

La sicurezza nei cantieri edili in Sardegna



Roma, 15/12/2008

Sommario

1. Introduzione.....	3
2. La situazione internazionale.....	12
2.1 Gli infortuni nel mondo.....	12
2.2 La situazione in Europa	13
3. Il contesto italiano.....	16
3.1 L'occupazione in Sardegna nel contesto italiano	16
3.2 L'incidenza occupazionale delle costruzioni sul mercato del lavoro regionale	20
3.3 Il lavoro irregolare nelle costruzioni	21
3.4 La componente straniera nelle costruzioni	24
4. Gli infortuni in edilizia nel contesto economico regionale.....	29
4.1 L'evoluzione degli infortuni tra il 1996-2007	29
4.2 Gli infortuni nelle costruzioni nel 2007	38
4.3 I dati provvisori sugli infortuni nel 2008	42
4.4 Gli indicatori strutturali del rischio di infortunio	44
4.5 La rischiosità delle imprese artigiane	50

Inoltre, proprio tra il 2003 ed il 2007 sembra essere cambiata la struttura dell'offerta edilizia. La crescita del settore, trascinata dal residenziale, ha cominciato a premiare la grande iniziativa immobiliare. Infatti, la percentuale sul totale della volumetria riguardante grandi costruzioni (edifici con più di nove abitazioni) si è progressivamente avvicinata al valore nazionale portandosi dal 26% del 2003 (42,2%, nazionale) al 43% del 2007 (48,6%, nazionale). Questo ha senz'altro contribuito all'emersione di una certa componente infortunistica che, nel tipico contesto della piccola iniziativa regionale, come già detto, tende a rimanere sommersa.

□ *Il rischio infortunistico nei cantieri edili in Sardegna*

Le indicazioni che emergono rapportando gli infortuni agli occupati di fonte Istat, sono in larga misura confermate dallo studio degli indicatori istituzionali sul rischio infortunistico elaborati dall'Inail (infortuni indennizzati per addetti di fonte Inail). Tali indici esprimono più correttamente una misura della probabilità di infortunio rispetto all'effettiva esposizione al rischio.

In primo luogo, nella media del triennio consolidato 2003-2005, quello che emerge è che, tra i singoli settori di attività economica in regione, riferendosi al complesso degli infortuni indennizzati (con assenza dal lavoro superiore a tre giorni), le costruzioni rappresentano, dopo il comparto minerario (66), il settore con il più alto rischio infortunistico (49,88). Inoltre, così come si è visto per l'incidenza infortunistica sull'occupazione, relativamente al contesto regionale italiano, l'edilizia in Sardegna presenta, nel complesso, una bassa frequenza di accadimento. Infatti, anche l'indice di frequenza (49,88) risulta al di sotto del dato italiano (51,83), oltre che estremamente distante dal valore più alto registrato in Trentino Alto Adige (71,17). Se invece si considerano gli infortuni gravi, cioè quelli con postumi di inabilità permanente (difficilmente non denunciabili), il rischio strutturale per il settore delle costruzioni regionale (5,54) è superiore al dato nazionale (4,63) e molto al di sopra del valore minimo registrato in Piemonte (3,27). Di contro, il rischio di infortuni mortali nei cantieri Sardi risulta tra i più bassi in Italia, con una frequenza di 0,11 incidenti ogni mille addetti, un valore superiore soltanto al valore registrato in Basilicata (0,09).

□ *La rischiosità delle imprese artigiane*

E' interessante osservare come le aziende di tipo artigianale siano caratterizzate da un indice di rischio decisamente più alto rispetto a quelle industriali, con un valore che quasi raddoppia nel caso delle piccole e piccolissime aziende artigiane.

□ *Struttura della ricerca*

Il resto dello studio è strutturato nel modo seguente: nel **secondo** capitolo viene presentata, in grandi linee, la situazione internazionale; in particolare, oltre a mettere in evidenza la centralità del tema della sicurezza per il settore delle costruzioni nel contesto europeo, viene confrontata la situazione italiana con le differenti realtà nazionali europee.

Nel **terzo** capitolo si analizzano le dinamiche dell'occupazione in Sardegna nel contesto italiano, evidenziando l'andamento ed il peso dell'edilizia sul mercato del lavoro regionale. Vengono quindi analizzate le caratteristiche del settore delle costruzioni, sia in termini di lavoro irregolare, sia in termini di occupazione straniera.

Nel **quarto** capitolo, si entra nel dettaglio del fenomeno infortunistico. Le serie storiche fornite dall'Inail permettono di analizzare l'evoluzione temporale del fenomeno su scala regionale tra il 1996 e il 2007. In particolare, viene analizzato il quinquennio 2003-2007, mettendo in evidenza la particolarità del contesto regionale sardo. Di seguito, si analizza il bilancio infortunistico del 2007. Dopo aver fornito delle valutazioni sui dati provvisori del 2008, vengono analizzati gli indicatori di frequenza infortunistica elaborati dall'Inail, mediante i quali risulta possibile misurare il rischio strutturale associato all'edilizia regionale. Infine, si analizzano gli indici di frequenza infortunistica associati alle attività artigianali.

2008. Un fenomeno che in Sardegna sembra assumere un'importanza maggiore rispetto al resto del paese.

□ *Il lavoro nelle costruzioni e nell'industria*

Il settore delle costruzioni in Sardegna, nel 2007, ha mostrato una eccezionale dinamica occupazionale. Infatti, gli occupati sono cresciuti nella media dell'anno del 7,2%, passando da 62 a 67 mila. Tuttavia, il settore sta risentendo più di altri della situazione economica e già nella prima parte del 2008 l'occupazione è risultata in calo dell'1,5%. Nel complesso dell'industria, la crescita dell'occupazione del 4,9% registrata nel 2007, è stata parzialmente riassorbita nel primo semestre del 2008, quando si è ridotta del 2% (l'incremento tendenziale nel primo semestre del 2007 era stato dello 0,8%). A testimoniare del protrarsi della situazione di malessere del sistema produttivo regionale, basti pensare che il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) è aumentato nel 2007 del 30,4% e del 37% nel primo semestre del 2008. Se poi si rapportano le ore complessive di cassa integrazione al numero di occupati nell'industria in Sardegna, nel primo semestre 2008, si registra un indice procapite di circa 18 ore, inferiore soltanto a Piemonte (19) e Basilicata (33).

□ *Occupati dipendenti e autonomi*

Nel 2007, gli occupati dipendenti sono rimasti costanti (circa 440 mila), mentre il numero dei lavoratori autonomi è cresciuto del 4,4% (da 163 a 170 mila). Una tendenza che si conferma nel primo semestre del 2008, con un media rilevata di 180 mila lavoratori indipendenti, in aumento del 4% rispetto alla prima parte del 2007.

Tabella 6 – Occupati (migliaia) per settori economici e variazioni (Sardegna, 2007 e I semestre 2008)

	2007	07/06	I Sem 08	08/07
Agricoltura	38	2,6%	37	14,4%
<i>Dipendenti</i>	14	-9,9%	14	12,7%
<i>Indipendenti</i>	25	11,0%	23	15%
Industria (comprese Costruzioni)	140	4,6%	138	-1,7%
<i>Dipendenti</i>	104	1,4%	99	-1,2%
<i>Indipendenti</i>	35	15,6%	39	-2,7%
Costruzioni	67	7,2%	67	-1,5%
<i>Dipendenti</i>	46	-0,3%	48	6,1%
<i>Indipendenti</i>	21	27,6%	19	-16,7%
Servizi	435	-0,4%	445	0,7%
<i>Dipendenti</i>	325	-0,5%	328	-0,5%
<i>Indipendenti</i>	110	-0,1%	117	4,3%
Totale economia	613	0,9%	621	0,9%
<i>Dipendenti</i>	443	-0,4%	441	-0,3%
<i>Indipendenti</i>	170	4,4%	180	3,9%

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Istat

L'immagine di Babele, il cantiere abita qui

L'Italia degli anni 2000 è la storia di un grande cantiere. Un grande cantiere perché si è costruito molto, ma un grande cantiere perché vi sono molti grandi cantieri. E i grandi cantieri, sono eclatanti per dimensioni e densità di problemi, vecchi e nuovi, in grado di spalancare. Alcuni sono, allo stesso tempo, casi di efficienza e qualità, ad esempio nel rispetto dei tempi di realizzazione, e casi in grado di evidenziare emblematicamente i problemi del cantiere edile in Italia, tanto da attivare indagini giornalistiche e *reportage* di denuncia.

Il territorio si trasforma

Entro un determinato tempo, il general contractor deve consegnare il manufatto «chiavi in mano» al committente. All'inizio il cantiere è solo una spianata, frutto dello smantellamento di vecchie preesistenze e della bonifica dell'area. Più che costruite, le nuove opere possono essere assemblate con pezzi fatti altrove, anche a migliaia di chilometri di distanza. Il cantiere moderno diventa un complicato "gioco all'incastro", un complesso *just in time*, di uomini, mezzi, competenze da far entrare e uscire dal ciclo produttivo.

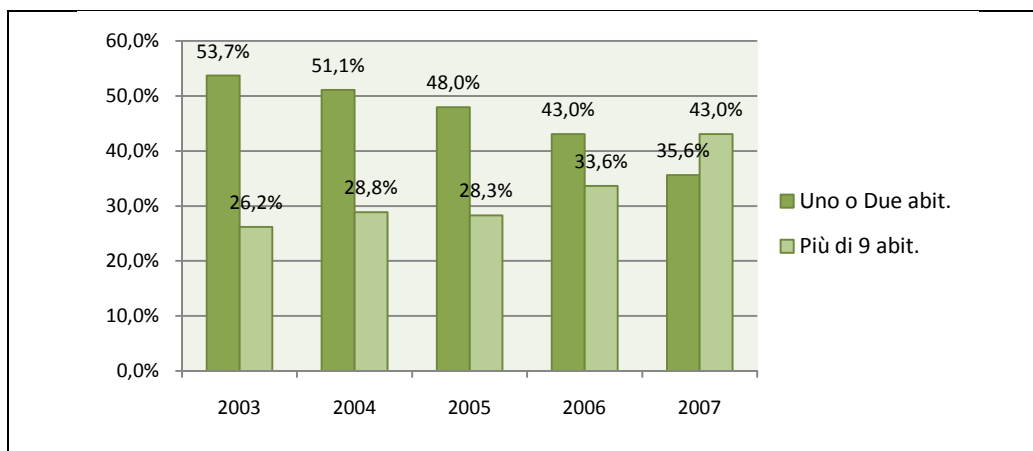
Siamo uomini o caporali?

Ma negli interstizi lenti di questa catena può insinuarsi il caporalato. Un rinnovato soggetto comparso, attraverso la cronaca, nei limbi opachi dei complessi sistemi di gestione e realizzazione delle opere pubbliche. Difficile quantificare le dimensioni di questo fenomeno, per sua natura sfugge ad osservazioni sistematiche e verificabili. Si sa, se ne parla, fa notizia sulla stampa. Qualche caporale può essere colto in flagrante dai carabinieri, con la mazzetta in mano. Ma le denunce sono rare; egli non è necessariamente un losco figura; verosimilmente è il muratore specializzato che mette insieme una squadra di una dozzina di uomini, ingaggiata in blocco da un'impresa. Il caporale, in questo caso, lavora gomito a gomito con chi gli passa la tangente. Secondo le indagini giornalistiche una parte rilevante degli extracomunitari sono ingaggiati da un caporale. Un caporale che si rispetti prende tra i 200 e i 300 euro al mese per ogni lavoratore. In genere i soldi sono trattenuti alla fonte, spesso sono l'equivalente delle ore non dichiarate in busta paga. Secondo alcune indagini in edilizia dichiarare meno ore di quelle effettivamente lavorate è una consuetudine inveterata: l'impresa versa meno contributi alla Cassa Edile, il lavoratore paga meno tasse. Quando c'è di mezzo il caporale, le ore non dichiarate finiscono nelle sue tasche.

Traduttori improvvisati per lo sportello sindacale

Nei grandi cantieri c'è lo sportello sindacale, quasi sempre allestito in un prefabbricato. Al sindacato bussa chi sta peggio. Gli extracomunitari soprattutto. Ma questi fungono anche

Figura 13 – Percentuale della nuova produzione residenziale in Sardegna, per tipologia



Fonte: Elaborazioni Cresme/Si

Tabella 17 – Nuova produzione residenziale in Sardegna per numero di abitazioni dell'immobile (metri cubi, 2003-2007)

	Una	Due	Da 3 a 4	Da 5 a 8	Da 9 a 15	Da 16 a 30	Oltre 30	TOTALE
2003	1.404.350	318.256	269.972	374.727	378.609	217.795	243.311	3.207.020
2004	1.525.121	318.277	304.008	419.652	429.690	376.007	235.165	3.607.920
2005	1.488.664	354.742	379.662	533.560	527.570	296.467	262.352	3.843.017
2006	1.508.901	427.481	420.123	629.183	561.866	457.596	493.284	4.498.434
2007	1.263.204	425.953	405.986	608.340	546.123	676.317	820.254	4.746.177

Fonte: Elaborazioni Cresme/Si

□ L'andamento delle morti sul lavoro

Le tragiche vicende verificatesi nell'ultimo periodo hanno riportato alla ribalta dell'opinione pubblica il dramma quotidiano delle morti sul lavoro. Tuttavia, osservando l'andamento storico nazionale, si rileva un chiaro trend decrementale, che sul lungo periodo ha portato ad un marcato ridimensionamento del fenomeno. Infatti, negli ultimi quaranta anni si è sviluppata una crescente attenzione, anche normativa, per i problemi legati all'ambiente e alla salute, con ricadute positive sulla sicurezza nei posti di lavoro, con conseguente abbattimento del numero di infortuni mortali. Dai primi anni sessanta (gli anni del boom economico), quando si superarono le 4.500 morti nel 1963, si è scesi drasticamente nel 2000 a meno di 1.400 incidenti mortali. In seguito, dal 2001 al 2007, i casi di incidenti mortali sul lavoro hanno mostrato un'ulteriore flessione del 24% (il 30% se rapportata all'andamento dell'occupazione). Le stime dell'Inail riguardanti il dato del 2007 (il dato provvisorio di Aprile 2008 si attesta a 1.170 morti), si aggirano intorno ai 1.200 casi, un valore che sarebbe anche inferiore al minimo storico registrato nel 2005 (1.265).

4.5 La rischiosità delle imprese artigiane

Le aziende di tipo artigianale sono in genere caratterizzate da un indice di rischio decisamente più alto rispetto a quelle industriali. Infatti, la frequenza infortunistica registrata per le imprese artigiane in Sardegna risulta pari a 35,2 infortuni ogni mille addetti, un valore decisamente superiore all'indice di rischio registrato per le aziende industriali (29,7). Inoltre, il rischio di infortuni quasi raddoppia nelle piccole aziende artigiane, superando i 60 infortuni per quelle con meno di 15 addetti, e raggiungendo i 58,7 per quelle tra 16 e 30 addetti.

Tabella 28 - Frequenza infortunistica in Sardegna, per le imprese artigiane (media 2003-2005)

	Lavoratori					Totale Artigiane	Totale Aziende
	Autonomi	Dipendenti da-a			TOTALE		
		1-15	16-30	oltre 30			
Estrazione Minerali	11,87	71,22			60,19	36,11	66,30
Manifatturiero	24,39	55,47	29,09	42,71	54,45	34,38	41,84
Costruzioni	25,41	73	91,57		73,35	44,49	49,88
Commercio	22,52	47,98	43,48		47,92	29,18	23,72
Alberghi e ristoranti	9,7	25,93			25,93	11,97	31,62
Trasporti	27,76	61,21	28,04		60,4	38,44	45,24
Att. Immobiliari	10,87	46,81	79,61		47,99	20,16	19,89
Servizi Pubblici	10,41	30,57	53,57		31,21	13,27	26,70
Totale	22,24	62,11	58,68	34,52	61,89	35,18	31,01

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Inail

Per tutti i settori, risulta invece inferiore al dato complessivo quello per i lavoratori autonomi (22,24), che costituiscono la maggioranza degli addetti nelle imprese artigiane; un circostanza dovuto in larga misura a fenomeni di sottodenuncia, più frequenti tra i lavoratori indipendenti.

□ Il rischio strutturale nell'edilizia artigianale

Per quanto riguarda le imprese artigiane di costruttori, l'indice di frequenza infortunistica risulta invece inferiore rispetto al dato complessivo del settore, 44,5 contro 49,9.

Tuttavia, questo valore risulta quasi esclusivamente dovuto alla componente di lavoro autonomo, che incide per oltre il 56% sugli addetti complessivi (nel 2007), e che presenta una frequenza infortunistica pari quasi alla metà dell'indice del settore (25).